

ANALISI D'OPERE

R. STRASSOLDO, *Forma e funzione. Introduzione alla sociologia dell'arte*, Forum, Udine 1996. Un volume di pp. 309 (Nuova edizione 1997).

Con questo saggio l'autore mette ancora una volta a disposizione del pubblico universitario le sue doti di comunicatore e la sua passione per le discipline di studio. Come già si è avuto modo di comprendere attraverso le precedenti «introduzioni a...», opere che pur rimanendo nell'ambito della sociologia hanno il pregio di mostrare il vastissimo campo delle applicazioni sottodisciplinari, anche qui Strassoldo svolge la complessa materia (sociologia dell'arte) con l'aiuto del suo caratteristico stile olistico, unificando analisi e sintesi, divulgazione e critica, approfondimento e sguardo d'insieme in un *mix* equilibrato e di facile lettura.

Il testo rappresenta, secondo quanto dichiarato nell'Introduzione, uno sforzo compiuto per necessità in quanto la sociologia dell'arte è poco sviluppata in Italia e ridotta è la manualistica oggi a disposizione. Tenendo presente le diverse cause che hanno portato a tale situazione di scarsa visibilità lo studio sociologico dell'arte (multiformità e indeterminazione dell'oggetto-arte, monopolio dell'approccio marxista-strutturalista nelle analisi precedenti, eccessiva influenza dell'estetica, difficoltà a fornire spessore sociologico alla lettura dell'arte se manca l'interesse verso la storia e la filosofia), l'autore si propone di fornire alcune iniziali risposte, non senza dichiarare che la ricerca da lui recentemente intrapresa prevede sviluppi più ampi.

Dal punto di vista del contenuto il libro ruota intorno al problema definitorio: cos'è l'arte, in generale, ossia qual è la natura del fenomeno estetico; e cos'è l'arte secondo la prospettiva del sociologo. Al primo tema sono dedicati i capp. I e III («Arte e natura», «La natura dell'arte»). Emergono fin da subito le radici storiche del-

l'oggetto da definire, ossia la necessità di un paradigma «storico-evolutivo». L'approccio di storia sociale dell'arte, che si deve a Arnold Hauser e al quale è dedicato il cap. IV, dimostra la complementarità tra sociologia e storia dell'arte: perché descrivere il fenomeno artistico attraverso la storia non degli artisti ma degli stili, e dei contesti sociopolitici che li hanno generati, affidandosi a teorie di forma sociologica, è stata un'innovazione fondamentale della modernità, e costituisce un punto fermo da cui entrambe le discipline muovono i primi passi. Ma la storia sociale non basta: per dare un contributo specifico allo studio dell'arte il sociologo deve passare da un'analisi centrata sull'evento ad un'altra centrata sugli idealtipi, sulle tipicità di «forma e funzione», appunto, che non singoli eventi ma grappoli di eventi (processi, prodotti, linguaggi, istituzioni) possono suggerire.

Il secondo tema, l'arte in sociologia, è sviluppato nei restanti capitoli, dove il fenomeno artistico è inquadrato all'interno dei concetti sociologici di cultura e comunicazione («Arte, cultura, comunicazione»), «Arte e cultura nella società paleo-industriale e industriale avanzata», «Il sistema dell'arte»). A dire il vero, l'A. si appoggia di più alla cultura per spiegare il sorgere dei fenomeni artistici, che non alla comunicazione, entro cui l'arte potrebbe intendersi come messaggio o come linguaggio. Quest'ultimo concetto è solo accennato nel cap. II, forse perché a Strassoldo interessa in prima istanza sottolineare l'origine «storico-naturale» dell'arte mentre il rapporto tra arte e mondo artificiale-virtuale è visto come secondario e deviato.

La carrellata di contenuti che vengono presentati nei capitoli «sociologici» non abbandona l'interdisciplinarietà né la dimensione temporale, scelte di fondo dell'A. che rispetta con coerenza, ma insiste maggiormente nel tentativo classificatorio secondo schemi concettuali tipici

della sociologia dei processi culturali, ad esempio quelli di cultura d'*élite*, cultura popolare, cultura di massa; differenziazione e globalizzazione, quelle di struttura e funzione, struttura e sovrastruttura, ecc. Questa terminologia è utilizzata non tanto per fornire una spiegazione generale dell'arte ma una *forma mentis* in grado di riconoscerla, una visione olistica e tipizzante a suo giudizio tutta da formare tra gli studiosi d'arte, sempre più interessati a interpretare l'oggetto in sé che non a osservare il sistema delle creazioni artistiche. L'assenza di una teoria generale è riconducibile del resto al fatto che pochissimi sono i riferimenti ai «grandi maestri della sociologia». Nell'appendice l'A. cita le scarse fonti disponibili: Georg Simmel, Pitrim Sorokin, Pierre Bourdieu.

Il punto chiave che emerge dall'exkursus storico, che va dal paleolitico ai giorni nostri, è sicuramente l'industrializzazione, a cui si deve l'affermarsi della società borghese. Da qui prende il via la lettura sociologica sia della società che dell'arte, interessate entrambe dai noti processi di differenziazione e complessità, di creazione dell'identità nazionale, di idealizzazione e secolarizzazione. L'A. analizza bene sia i movimenti di idee che la crescita delle tecniche e delle forme artistiche (dedicando spazio anche alle minori, come spettacolo, moda, fotografia, ecc.) durante gli ultimi due secoli. L'arte (insieme alla cultura) diventa secondo l'approccio di Strassoldo qualcosa di trasversale e allo stesso tempo di molto concreto: trasversale perché può essere compresa solo senza riduzionismi, né disciplinari né ideologici (in questo senso è come sempre molto efficace la spiegazione di tutti gli «ismi» presenti nella critica d'arte, romanticismo, naturalismo, immanentismo, strutturalismo, avanguardismo, e così via); concreto perché leggibile solo attraverso forme e funzioni da rilevare (simboli, atti, effetti sociali di processi), confrontare, classificare, magari seguendo le regole dell'osservazione scientifica, prima ancora che interpretare. E qui, sulle capacità epistemologiche e critiche della sociologia nei confronti dell'oggetto-arte, il volume si arresta, essendo un manuale introduttivo e non un trattato. L'arte viene «presentata» così come appare al sociologo (che ne è anche un intenditore), descritta per mezzo di un'impronta realistica, letta attraverso i critici che si sono avvicinati di più a un discorso sociologico (da E. Gombrich a B. Rosenberg, da W. Benjamin a G. Dorfles), ma non viene in questa sede indagata sul terreno. Due appendici monografiche mostrano però le possibilità applicative dell'approccio di Strassoldo, precisamente dedicate al tema della natura nella rappresentazione artistica («Il corpo», «Il paesaggio»).

Nel primo saggio leggiamo che il corpo, inteso come volto ma soprattutto come nudo, è un indicatore tipico dell'arte occidentale, e trova origine nella civiltà mediterranea. Scomparso dall'arte per quasi mille anni, è tornato nel quattrocento per ragioni più sociologiche che storico-artistiche: accompagnò la nascita della borghesia umana. L'A. presenta una lettura sintetica delle forme e delle funzioni che, dal quattrocento a oggi, ha assunto il nudo nelle arti, per arrivare a concludere che «le frontiere del nudo, dell'erotismo e del pornografico tendono a spostarsi in direzione della tolleranza» (p. 251), per cui emergono problemi di carattere sociologico, quello di distinguere tra il nudo come forma d'arte (se si può) e nudo nelle altre rappresentazioni, di determinare se esistano limiti etici alla presentazione del nudo, di prevedere gli effetti negativi creati dalla nostra società «pansessuale», di pensare a quali rapporti l'Occidente riesce a stabilire con le società «sessuofobiche», ecc. Insomma il tragitto compiuto da Strassoldo nell'intento di applicare il suo approccio è, coerentemente con tutto il volume, basato su solide informazioni storiche ed artistiche (ad es., citando opere ed artisti collocati nel proprio periodo) per così dire alleggerite dallo scopo sociologico di arrivare alle tipicità dei processi descritti, senza soffermarsi su nozionismi, fonti, annotazioni critiche, ecc.

È un testo utile non solo ai destinatari per cui è stato pensato (gli studenti di Lettere e di Arte che non hanno nozioni sociologiche) ma anche ai sociologi interessati ai fenomeni culturali, ai quali viene trasmesso il messaggio implicito che senza la storia è difficile fondare delle interpretazioni durevoli. È un'opera sicuramente pedagogica, il cui ridotto apparato analitico-critico è appositamente ricercato per farsi leggere da un pubblico giovanile e appassionato, poco incline all'enciclopedia ma più favorevole allo *spot*. Per questo il linguaggio è piuttosto diretto e quotidiano, ma non dimentica il gusto del gioco di parole, l'espressione figurata, l'uso ricchissimo di sinonimi per stimolare una comprensione associativa più che mnemonica. In fondo si rivolge a chi l'arte la studia (e molto spesso la «fa»), consapevole che spesso tra costoro vi sono persone dotate di elevato potenziale ideativo, ma di scarsa sistematicità, inclini alla specializzazione ma non alla visione olistica dei problemi. A loro invia il messaggio che arte, creatività, genio, intuizione, sono risorse non dell'individuo ma del corpo sociale nel quale è inserito, e che solo una comprensione «scientifica» di questa stretta relazione tra artista e società di appartenenza può aiutare entrambi a valorizzare i potenziali esistenti.

M. COLOMBO